

Un areopago a Francoforte: La lezione civile di Fritz Bauer

Michele Paolo

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Abstract (Italiano) Fritz Bauer, lungo tutta la sua carriera da procuratore, ha sempre evitato di guardarsi indietro: dalla cattura di Eichmann al processo Auschwitz non è mai stato guidato da propositi di vendetta, né si è mai accontentato di arrestare i colpevoli; il suo intento è stato semmai quello di promuovere la democrazia educando la popolazione, e innescare riflessioni e dibattiti intorno alla questione della responsabilità. Un simile atteggiamento emerge chiaramente dai suoi scritti, nonché dai numerosi interventi pubblici e dalle interviste. Fin dalle prime opere, la prima pubblicata quando ancora si trovava in esilio in Svezia, si manifesta chiaramente la sua visione marxista-socialista: il problema non è Hitler, è la società che lo ha promosso. E dunque è questa società a dover essere cambiata. Istruendo nuovi processi rivolti alle colpe passate? Anche, ma soprattutto attraverso una profonda autoanalisi.

Abstract (English) Throughout his career as a prosecutor, Fritz Bauer has always avoided looking back: from the capture of Eichmann to the Auschwitz trial he was never guided by intentions of revenge, nor was he ever satisfied with arresting those who were guilty; if anything, his intention was to promote democracy by educating the population, and to trigger reflections and debates around the problem of responsibility. Such an attitude emerges clearly from his writings, as well as from numerous public speeches, and interviews. From his first works, the very first one published when he was still in exile in Sweden, his Marxist-socialist vision stands out: the problem is not Hitler, it is the society that promoted him. And therefore it is this society that has to be changed. Of course, by preparing new cases aimed at past mistakes, but primarily through a deep self-analysis.

Keywords Bauer; Auschwitz; *Die Ermittlung*; responsibility; ethics

Udite ora questo mio decreto, o popolo dell'Attica, nel momento in cui voi emettete la prima sentenza per sangue versato. Anche negli anni avvenire resterà per sempre al popolo di Egeo questo consesso di giudici: e questo colle di Ares, sede e campo delle Amazzoni quando giunsero armate per odio contro Teseo, e in quel tempo contrapposero alla cittadella questa nuova cittadella munita di alte torri, e facevano sacrifici ad Ares, donde ha ricevuto il proprio nome questa rupe e colle di Ares – in esso la reverenza dei cittadini e la paura, sua consanguinea, li tratterranno, di giorno e di notte in egual modo, dal commettere ingiustizia, purché gli stessi cittadini non innovino le leggi: se contami dell'acqua limpida con torbide correnti e fango, non la troverai mai più bevibile.

(Eschilo, *Eumenidi*, vv. 681-694)

1. Servizio pubblico

Pochi mesi dopo aver fatto catturare Eichmann, e appena prima di aprire il processo Auschwitz a Francoforte, Fritz Bauer, procuratore distrettuale dell'Assia, guardava indietro ai primi anni del dopoguerra e faceva alcune considerazioni sui funzionari pubblici tedeschi:

I servitori dello Stato, dai giudici ai procuratori fino alla Corte Costituzionale Federale, si consideravano come la sola costante nel mezzo di un mondo in continuo mutamento. Erano sicuri che il loro radicamento, di più, la loro irremovibilità, avrebbe garantito continuità alla storia della Germania. Kant, in uno dei suoi passi celebri sostiene che per ogni giurista la costituzione in vigore in quel momento è la migliore; ma nel momento in cui viene emendata dall'alto, anche questa modifica sembra sempre la migliore: seguendo questa filosofia, in Germania il servitore dello Stato è diventato nel tempo un funzionario intercambiabile. È stato degradato a un tuttofare legale privo di alcuna convinzione nonché di coscienza: qualcuno che, purché visse abbastanza a lungo, e a seconda del giuramento prestato di volta in volta, poteva benissimo ritagliarsi una comoda esistenza diligentemente alle dipendenze del proprio re e del proprio Kaiser fino al 1918, poi di una repubblica ufficiale fino al 1933, quindi al seguito di un regime criminale fino al 1945 e infine, dopo il collasso del regime, al servizio di uno stato democratico, sociale e costituzionale che garantisce i diritti umani. (Bauer 1998c: 367)

Lungo tutta la sua carriera Bauer aveva dovuto destreggiarsi tra le spire di un simile scenario desolante, eppure era sempre riuscito a mantenere un'etica del diritto tanto salda e limpida da apparire ingenua: “nessuna persona sensata infligge punizioni perché è stato fatto del male, ma per impedire che il male venga fatto di nuovo” (Bauer 1957: 135). I giudici penali dovrebbero guardare avanti e non indietro: questa era la sua filosofia. Eppure, se bisogna evitare di guardarsi indietro, perché il processo di Francoforte? Perché non lasciare in pace quei servitori dello Stato che si erano mostrati tanto obbedienti al regime nazista, e che altrettanto lo sarebbero stati al nuovo regime democratico? E poi, quale punizione avrebbe mai potuto compensare adeguatamente il genocidio perpetrato ad Auschwitz? Lo stesso Adorno, amico nonché vicino di casa di Bauer a Francoforte¹, intravedeva una simile contraddizione: “La giustizia che si fonda sulla riflessione teoretica non deve ‘tirarsi indietro’ dall’ accettare questa discrepanza” (Adorno 1986: 282). Il punto è che per Bauer non era poi tanto importante cercare una punizione a tutti i costi, né preoccuparsi che il passato potesse ripresentarsi nuovamente: ciò che era necessario era invece dare una lezione al popolo tedesco. La Germania aveva un disperato bisogno di imparare: “Tu puoi redigere clausole, puoi scrivere articoli, puoi creare le migliori costituzioni”, spiegava a un gruppo di studenti (Steinke 2020: 108), “ma ciò di cui hai veramente bisogno sono le persone giuste che le mettano in atto”. Sicuramente, quando si era trattato di catturare Eichmann, quelle che aveva attorno non erano le persone giuste: diverse volte negli anni precedenti era stato ostacolato da collaboratori che facevano trapelare informazioni sensibili o che provvedevano ad avvertire i nazisti sospettati dei loro imminenti arresti. Le forze dell'ordine si erano rivelate piene di fughe di notizie: Bauer aveva presto imparato a starsene ben lontano dalle linee telefoniche della polizia. Joachim Kügler, uno dei giovani procuratori da lui assunti a Francoforte, racconta che “mentre stavo lavorando al processo Auschwitz, ogni volta che avevo bisogno di inviare un telegramma scendevo al mercato e chiedevo a un venditore di verdure di inviarlo per me” (Steinke 2020: 2). Per questo la caccia ad Eichmann aveva preferito gestirla in solitaria, addirittura servendosi di false conferenze stampa per depistare i colleghi (come si legge in Steinke 2020: 5-6): il suo isolamento viene raccontato egregiamente nel recente film biografico *Der Staat gegen Fritz Bauer* (2015) di Lars Kraume. Fino alla sua

¹ Così riporta Ronen Steinke (2020 [2013]) nella sua biografia, che è la fonte principale del presente contributo. Sul legame di amicizia fra Adorno e Bauer, si veda in particolare Steinke (2020 [2013]: 156-157, 166).

morte, avvenuta per sospetto suicidio nel '68, ovvero tre anni dopo l'amara conclusione del processo Auschwitz, il suo ruolo nella cattura di Eichmann era rimasto segreto: quando il primo ministro israeliano Ben-Gurion aveva diramato la sensazionale notizia del suo arresto, quello che il mondo non sapeva era che un procuratore generale isolato nello Stato tedesco era stato la forza trainante dietro la sua cattura; e a Bauer andava bene così.²

Negli anni di formazione da giurista, era stato per lui fondamentale il dibattito sorto nel primo dopoguerra intorno alla riforma della giustizia: in particolare, i contributi di Gustav Radbruch e di Franz von Liszt. La celebre *Einführung in die Rechtswissenschaft* (1910) di Radbruch, un'opera di grande valore divulgativo, sarebbe stata tanto decisiva per Bauer da influenzarlo anche nello stile. Nel 1922, Radbruch aveva tentato di riformare il sistema di giustizia penale: il suo programma era di far chiudere i ricoveri, abolire la pena di morte, depenalizzare l'adulterio e liberalizzare le leggi sulla moralità; tuttavia, le sue proposte erano state respinte dal parlamento (Steinke 2020: 113). Da von Liszt poi il giovane Bauer avrebbe mutuato il principio della superiorità della prevenzione sulla punizione, così in *Das Verbrechen und die Gesellschaft*, uno dei suoi saggi maggiori, possiamo leggere: "La triste verità è che se il denaro impiegato per allestire un processo venisse adeguatamente investito prima che il reato venga commesso, tanto basterebbe ad evitarlo!" (Bauer 1957: 134). In realtà, Bauer non ha aggiunto alcuna nuova intuizione filosofica alle idee avanzate da pionieri come von Liszt e Radbruch, tuttavia ha avuto l'indiscusso merito di comunicare tali idee con grande eloquenza, in maniera politicamente astuta e talvolta anche spiritosa (cfr. Steinke 2020: 111). Bauer ha sempre rimproverato ai giuristi di perdere tempo a filosofeggiare sui massimi sistemi della colpa e dell'espiazione; laddove, al contrario, la giustizia penale dovrebbe concentrarsi piuttosto sulla sua funzione terapeutica. A tal proposito non esitava a prendere posizioni piuttosto controverse,³ appoggiandosi magari agli aforismi del filosofo e scienziato illuminista Georg Christoph Lichtenberg, come in Bauer (1957: 23): "Siamo sicuri che, nel condannare un assassino alla ruota della tortura, non assomigliamo al bambino che si sfoga contro la sedia in cui va a sbattere?". Da convinto antirazionalista, Bauer si scagliava volentieri contro le filosofie di Kant e Hegel, colpevoli di essersi allontanati eccessivamente dalla realtà e dalla natura umana (Bauer 1957: 235); ai massimi

² Laddove si fosse diffusa la notizia del suo coinvolgimento, il suo posto da procuratore sarebbe stato a forte rischio. Si veda Steinke (2020: 7).

³ Non ultime, quelle per l'abolizione del Paragrafo 175 del codice penale tedesco che disponeva del reato di sodomia. Si veda Steinke (2020: 156-170).

sistemi della filosofia tedesca, Bauer preferiva le invenzioni romanzesche dello scrittore inglese Samuel Butler, in cui poteva trovare un supporto alla sua critica della giustizia retributiva:

In *Erewhon: or, Over the Range*, un romanzo scritto nello stile del *Gulliver* di Swift, Butler descrive con tipico sarcasmo anglosassone una terra chiamata 'Erewhon' (*nowhere* scritto al contrario). In questa terra, le persone malate vengono trattate come criminali solo per la colpa di essere malate. Ad esempio, un giovane viene processato per il reato di essere emaciato: l'uomo infatti risulta recidivo, avendo sofferto di bronchite l'anno precedente ed essendo stato malaticcio fin da bambino. L'imputato lamenta che anche i suoi genitori avevano sofferto di problemi di salute e aggiunge di essere stato recentemente coinvolto in un brutto incidente; tuttavia il giudice si rifiuta di riconoscere tali attenuanti, sostenendo che il minuzioso esame delle numerose scuse addotte di volta in volta dall'imputato di turno distoglierebbe l'attenzione del tribunale, impedendo così di arrivare mai a un verdetto. (Bauer 1957: 173)

Bauer aveva mosso i primi passi da avvocato nel campo della giustizia minorile, l'unica area in cui Radbruch aveva ottenuto qualche risultato concreto. Lavorando nel tribunale per minori, riporta Steinke (2020: 114), Bauer si sentiva libero: i giudici minorili non si consideravano dei furiosi vendicatori; erano più dei dottori. Non si trattava tanto di "far fronte ai problemi che i giovani potevano provocare, ma piuttosto di identificare e risolvere i problemi di cui soffrivano" (Bauer 1957: 27). Quest'area del diritto veniva generalmente considerata troppo flessibile e, di conseguenza, in molti dubitavano dell'esperienza dei giovani giuristi che l'avevano abbracciata: lo stesso Bauer, quando si sarebbe trovato a cercare un posto da procuratore nella Germania post-bellica, avrebbe attentamente evitato di menzionare la sua esperienza con la giustizia minorile, nonché le sue origini ebraiche.⁴

⁴ Tuttavia, agli occhi di un contemporaneo, il sistema tanto apprezzato da Bauer apparirebbe piuttosto cupo. Da tempo infatti il principio preventivo viene considerato un'arma a doppio taglio: in Foucault (1975) viene enfatizzata la natura autoritaria delle prigioni che cercano di riportare i detenuti alla società. Infatti, tali carceri schiacciano i loro ospiti in misura anche maggiore rispetto ad altre istituzioni penali, perché oltre ad applicare i soliti vincoli fisici, tentano di rimodellare la psiche e il carattere di ogni condannato. Bauer non ha vissuto abbastanza a lungo per assistere a questo cambiamento di atteggiamento o comunque per poter contribuire al dibattito. Probabilmente l'esempio più controverso di giustizia preventiva in Germania è la detenzione preventiva, una forma di custodia che è diventata sempre più comune a partire dagli anni '90: tale dispositivo consente allo Stato di tenere in

2. Da Norimberga a Francoforte

Nel '33 Bauer, allora aiuto-procuratore distrettuale a Stoccarda, era stato arrestato per la sua militanza nell'SPD e internato nel campo di concentramento per oppositori politici di Heuberg. Dopo otto mesi aveva ottenuto la scarcerazione previa una dichiarazione di rinuncia all'attività politica, un'umiliazione di cui si sarebbe pentito per tutta la vita, come riporta Steinke (2020: 67). Tornato a Stoccarda, ben presto fu costretto a lasciare il suo incarico e a trovare riparo in Danimarca dalla sorella Margot insieme al resto della famiglia. A Copenaghen però il governo collaborazionista non esitò a farlo internare nuovamente in quanto oppositore politico per tre mesi, e quando il Reich nel '43 iniziò a far deportare gli ebrei danesi riuscì a fuggire in Svezia in motoscafo. A Stoccolma si unì ai militanti socialisti espatriati e, insieme tra gli altri a Willy Brandt, si dedicò con entusiasmo alla pianificazione della Germania post-hitleriana. Nel '45 dunque, dal suo esilio svedese, Bauer osservava con grande attenzione le manovre delle potenze vincitrici che si accingevano ad occupare un'aula del tribunale di Norimberga per trasformarlo nel tribunale di una nazione intera (Steinke 2020: 115). In mezzo alle macerie e alla ricostruzione, gli alleati avevano deciso di far buttare giù un muro nell'aula principale del più grande tribunale di Norimberga, il Justizpalast, per far spazio alla stampa internazionale. Avevano poi accuratamente selezionato ventiquattro imputati da processare davanti ad un tribunale militare internazionale – “quanto basta per riempire due file”, avrebbe ironizzato in seguito Benjamin Ferencz, uno dei pubblici ministeri americani (Steinke 2020: 116). Avrebbero potuto tranquillamente aggiungere altri trentatré o settantasette imputati: data l'inaudita portata degli orrori commessi, il numero era del tutto arbitrario. Ma gli alleati decisero di fare di necessità virtù, sfruttando l'esiguo numero di imputati per fornire al mondo un resoconto chiaro e comprensibile di quanto era accaduto in Europa. Quei ventiquattro erano uno spaccato dell'élite del regime nazista e quindi, dal punto di vista dei pubblici ministeri, rappresentavano le forze che avevano fatto precipitare l'Europa nell'abisso (Taylor 1992: 85, 89). Gli imputati erano stati prelevati dai principali ambienti di potere: politico, sociale, militare ed economico. Includevano quindi vecchi nazionalisti conservatori e persone che avevano aiutato Hitler a prendere il potere, nonché i principali leader del partito nazista. Dopo lunghe discussioni,

custodia coloro che vengono ritenuti particolarmente pericolosi anche dopo che hanno terminato di scontare la pena. Si rimanda a Steinke (2020: 114-115).

i pubblici ministeri decisero di mettere alla sbarra anche due banchieri e un industriale, in quanto rappresentanti di coloro che avevano finanziato e tratto profitti dal regime nazista (Taylor 1992: 81). La presenza di questi finanziari e capitani d'industria era tanto cruciale che quando l'industriale Gustav Krupp si ammalò i pubblici ministeri proposero di sostituirlo con un altro industriale, suo figlio Alfried; ma i giudici si opposero per motivi procedurali (cfr. Taylor 1992: 151-161; Schonfeld 2000: 24). Tuttavia, il fatto che gli imputati potessero essere scambiati così facilmente rivela molto del valore meramente simbolico che rivestivano agli occhi dei pubblici ministeri. Era da molto che Bauer attendeva impaziente questo momento: in previsione del processo aveva scritto un libro in svedese dal titolo programmatico *Krigsförbrytarna inför domstol* (*Die Kriegsverbrecher vor Gericht*, 1944). Era stato pubblicato in tedesco nell'ottobre del '45, poco prima della lettura delle accuse: l'intento di Bauer, scrive Steinke (2020: 117), era di rivolgersi ad un pubblico vasto per cercare di far comprendere gli obiettivi degli alleati. Una delle ragioni principali per cui gli alleati avevano istituito il tribunale era in primo luogo quella di “dare un senso alla guerra contro la Germania”, come Taylor Telford, consigliere chiave di Jackson, spiega in una nota del giugno '45:

Per giustificare le perdite subite nonché la distruzione e le vittime di cui siamo colpevoli noi per primi. Per [...] cercare di rendere la guerra sensata e giusta agli occhi delle popolazioni delle nazioni Alleate e, non è così improbabile, almeno per parte delle popolazioni delle nazioni dell'Asse. (Taylor 1992: 50)

Ma il processo di Norimberga si concentrava sui campi di battaglia più che sui campi di concentramento, dal momento che l'accusa centrale degli alleati era che i nazisti avessero condotto una guerra di aggressione. L'olocausto è stato sì citato nell'elenco delle accuse, ma ha svolto un ruolo marginale nel corso del processo (cfr. Steinke 2012: 178-180; Weinke 2007: 28): “Le complessità dei campi di concentramento non rientravano nel piano”, lamentò Bauer tempo dopo (Steinke 2020: 118). Ma Norimberga era stata un'occasione sprecata anche da un altro punto di vista: gli antinazisti tedeschi erano amareggiati dal fatto che a condannare i criminali nazisti fosse un tribunale alleato piuttosto che uno tedesco; ma non perché pensassero che i giudici alleati mancassero di obiettività o correttezza, o perché ritenessero il processo stesso un affronto al prestigio tedesco:

Ci sono cose più importanti del prestigio nazionale. Sono delusi perché ai tribunali tedeschi è stata negata l'opportunità di mostrare chiaramente al mondo che la nuova Germania ha ripristinato lo stato di diritto, ha rotto con il suo passato criminale, e ha rifiutato il principio nazista secondo cui il potere e la legge sono la stessa cosa. Uno stato di diritto non controlla la legge; bensì la sostiene, e sostiene altresì i diritti dei suoi cittadini. (Bauer 1946)

Sebbene il codice penale fosse rimasto ufficialmente in vigore durante tutto il periodo nazista, il Reich aveva provveduto a ordinare e legalizzare l'omicidio serializzato di alcuni gruppi specifici di cittadini. Ma il fatto che i nazisti godessero di un potere abbastanza ampio da capovolgere la legge non dovrebbe impedire oggi a un sistema democratico di giustizia penale di perseguire azioni legali, osservava Bauer in un articolo per la *Sozialistische Tribüne* (Bauer 1945). Il vecchio eroe di Bauer, Gustav Radbruch (1946: 107), aveva fornito un'elegante spiegazione: le leggi naziste che legalizzavano l'olocausto erano da ritenersi illegittime fin dall'inizio. Queste leggi infatti non manifestavano alcun fondamentale 'desiderio di giustizia' e si rifiutavano di riconoscere il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, un principio che costituisce la base stessa della giustizia. Per questo non erano mai state vincolanti, sosteneva Radbruch (1946: 107); "in quanto 'leggi imperfette', devono ora arrendersi alla giustizia". Sulla scorta di Radbruch dunque, secondo Bauer non vi erano dubbi: la resistenza al nazismo non solo era un'opzione legittima, ma costituiva l'unica scelta possibile. I procedimenti penali contro i criminali nazisti "dovrebbero farci riflettere molto", spiegava in un'intervista radiofonica:

Uno dei compiti maggiori di questi processi non è solo quello di informarci su dei fatti terribili, ma di insegnarci qualcosa che qui in Germania nel secolo scorso abbiamo del tutto perso di vista, poiché abbiamo violato le leggi e la morale degli Stati attorno a noi. Molto semplicemente, è il principio che ci è stato accanto durante l'intero corso della Storia, ma che a un certo punto è stato cancellato dalla legge tedesca nel XIX e XX secolo. Un principio che risale fino a Socrate e alla Bibbia: bisogna obbedire a Dio piuttosto che all'uomo. Questo è l'alfa e l'omega di ogni legge. Questa massima significa che al di sopra di ogni legge e di ogni comando si erge qualcosa di irremovibile e indistruttibile: la chiara consapevolezza che ci sono certe cose sulla terra che non si possono proprio fare. In primo luogo perché sono proibite dai dieci comandamenti, e in secondo luogo perché contraddicono ogni religione o principio morale. (Bauer 1998d: 113)

Quindici anni dopo Norimberga, il processo Eichmann di Gerusalemme avrebbe potuto significare per la Repubblica Federale il momento di elaborare finalmente le proprie responsabilità; tuttavia si sarebbe rivelato un'altra occasione sprecata. A Francoforte però la nuova Germania avrebbe potuto finalmente dimostrare al mondo intero di saper fare i conti col proprio passato.

Il processo Auschwitz, denominato 'Procedimento penale contro Robert Mulka ed altri', si è tenuto dal dicembre 1963 all'agosto 1965 e ha ricevuto un'ampia copertura internazionale. Gli imputati, come a Norimberga, sono stati accuratamente selezionati nel bel mezzo della società tedesca. Nel corso del processo, il principale imputato, Robert Mulka, con la sua faccia arrossata, i capelli candidi e l'impeccabile abito blu scuro, aveva regolarmente continuato a fare il pendolare tra il processo e Amburgo, dove gestiva un'attività di successo – racconta Steinke (2020: 117). Da vice del comandante Rudolf Höß, Mulka copriva il secondo grado della gerarchia delle SS ad Auschwitz. Ed era proprio per questo che Bauer aveva scelto la città di Francoforte: anziché spingersi in un luogo lontano e sperduto da qualche parte nella Germania Est, i peggiori criminali nazisti andavano indagati proprio nel cuore del boom degli anni '60. Francoforte rappresentava allora il centro economico della Repubblica Federale, era una città in piena espansione che non aveva alcuna intenzione di guardarsi indietro: "La ricostruzione tedesca, divenuta ormai leggendaria e da un certo punto di vista davvero ammirevole, [...] impedì fin da principio che si volgesse lo sguardo al passato, e orientando la popolazione esclusivamente verso il futuro la costrinse a tacere su quanto aveva vissuto" (Sebald 2004: 21-22).⁵ Farmacisti, ingegneri, uomini d'affari, addetti alle pulizie, commercialisti, cassieri di banca: queste le professioni degli uomini portati in tribunale, che inizialmente contava ventidue imputati; venti di questi sarebbero rimasti alla sbarra fino alla fine del processo, quando le atrocità elencate dall'accusa avrebbero occupato settecento pagine. In totale hanno assistito ai lavori circa ventimila osservatori, molti dei quali adolescenti: il processo ha contribuito a fare di Auschwitz una metonimia dell'olocausto, ma il piano di Bauer era di rivolgersi soprattutto al presente, un presente in cui ogni infermiere, addetto alle pulizie o impiegato di banca tedesco aveva alle spalle un passato (Steinke 2020: 127). "Il motivo per cui le persone sono così ferocemente contrarie a

⁵ Così Sebald descrive l'atteggiamento diffuso nel dopoguerra tedesco: il passato che si era scelto di scordare in fretta non era soltanto quello del Reich, ma anche quello dei bombardamenti alleati sulle città tedesche.

questo processo non è dato dal fatto che siano convinti che [il processo] sia ingiusto o immorale, ma perché la signora Müller e la sua famiglia, i capitani d'industria, la magistratura, ecc...sanno che al banco degli imputati, accanto ai ventidue accusati, stanno seduti ventidue milioni di persone”, spiega Bauer in una lettera a un'amica (Bauer 1968: 490-492).⁶ Ogni volta che le finestre venivano aperte, il rumore dei tram di Francoforte (di porte che si aprivano e si chiudevano, di ruote che sferragliavano) echeggiava all'interno dell'aula: erano i suoni delle “persone che si dirigevano da Praunheim a Riederwald in tempo per il pranzo. Per costoro Auschwitz era senza dubbio l'ultimo dei pensieri”, ricorda lo scrittore Horst Krüger: “Le donne con le loro borse della spesa in corda e gli uomini con le cartelle nere. Capitava anche che il cigolio e il fischio dei tram si mescolassero alla voce proveniente dall'altoparlante, che magari parlava di bambini che, per mancanza di gas, erano stati bruciati vivi” (1964: 23n).

3. Die Ermittlung

Dopo la Pasqua del '56, Bauer si era trasferito dal suo ufficio di procuratore della piccola e provinciale Brunswick alla fiorente città di Francoforte, in quanto neo-procuratore distrettuale dell'Assia. Venuto in possesso di documenti che riportavano preziosa testimonianza delle ‘macine della morte’ (*Todesmühlen* è un termine coniato nientemeno che da Eichmann, e successivamente fatto proprio da Celan nelle sue poesie, come riportato in Gnani 2010: 138-9), Bauer ottenne dalla Corte federale di giustizia il permesso di procedere a perseguire i crimini commessi ad Auschwitz, quindi scelse di affiancare a sé due giovani giuristi del tribunale regionale di Francoforte, Joachim Kügler e Georg Friedrich Vogel, e li mise subito al lavoro. Il loro primo compito era di contattare tutti i pubblici ministeri del Paese per accertare che non fossero già in possesso di evidenze relative ad Auschwitz. I due ricevettero soltanto poche risposte, ma queste erano sufficienti per scoprire che in effetti alcune investigazioni erano state già ordinate: nella città di Ulm si era tenuto addirittura un primo processo che, pur rivelandosi piuttosto deludente, aveva avuto il merito di tenere alta l'attenzione su quanto era accaduto (Steinke 2020: 130). Kügler e Vogel lanciarono poi un appello affinché i sopravvissuti si facessero avanti a testimoniare: giornali, radio e organizzazioni ebraiche provvidero a diffonderlo in tutto il mondo, e i due pubblici ministeri si

⁶ Trattasi di Melitta Wiedemann, figura controversa della Berlino anni '30; si veda Steinke (2020: 138) e Bauer (1968).

ritrovarono sommersi da racconti dell'orrore. Prima ancora dell'inizio del processo, scrive Steinke (2020: 132), il team di Bauer aveva rintracciato un totale di 1500 sopravvissuti: di questi, 250 sarebbero stati chiamati a testimoniare. In sei mesi, l'elenco degli imputati era invece salito a 599 nomi: a questi Bauer avrebbe poi aggiunto anche quello di Wilhelm Boger, insieme ad altri diciotto sospettati che fino a quel momento erano stati indagati nella regione del Baden-Württemberg. La sua intenzione era di portare a Francoforte tutti i quadri nazisti che erano stati coperti o ignorati da altri pubblici ministeri: così, dopo aver interpellato il ministero della giustizia dell'Assia, aveva offerto una ricompensa di 20000 marchi tedeschi per la cattura di Josef Mengele, fuggito in Sud America subito dopo la guerra. Si sapeva che era rimasto in contatto con la sua famiglia nella città bavarese di Günzburg, tuttavia 20.000 marchi non erano stati sufficienti per far sciogliere la lingua ai suoi concittadini: l'azienda della famiglia Mengele era stata a lungo il più grande datore di lavoro di Günzburg, sicché l'intera città aveva optato per l'omertà (Steinke 2020: 134). Un altro nazista nel mirino di Bauer era Martin Bormann, per il quale aveva incaricato un altro pubblico ministero di giovane età, Johannes Warlo: Bormann risultava scomparso dal '45 e il suo nascondiglio era oggetto di congetture e fantasie. La sedia di Bormann era rimasta simbolicamente vuota a Norimberga, dove era stato giudicato colpevole e condannato *in absentia*. È per questo che la sua cattura valeva così tanto: qualora fosse riuscito a rintracciarlo e portarlo a processo a Francoforte, la magistratura tedesca avrebbe avuto l'opportunità di contribuire, in maniera decisiva seppure in ritardo, ai risultati raggiunti a Norimberga. Tuttavia, la sua caccia rimase senza esito, e molti anni dopo le analisi del DNA avrebbero dimostrato che Bormann era effettivamente morto, forse suicida, negli ultimi giorni del Terzo Reich.

In vista dell'imminente processo, Bauer aveva chiesto all'Istituto di storia contemporanea di Monaco di fornire delle prove documentarie della persecuzione nazista, rassicurandosi che fossero chiare e comprensibili a un vasto pubblico, come riporta Steinke (2020: 134). Durante la lettura dei rapporti, sarebbe stata utilizzata una tecnologia all'avanguardia per proiettarle su uno schermo enorme: è chiaro che, aldilà della ricerca dell'evidenza dei reati commessi, quel che premeva a Bauer era di garantire che il processo fosse accessibile a quante più persone possibile, e per questo aveva cercato anzitutto una sede sufficientemente ampia. Dopo aver tentato, invano e ripetutamente, di affittare la Festhalle, la sala espositiva del quartiere fieristico di Francoforte, il consiglio comunale aveva lasciato a disposizione il municipio, concedendo di poter utilizzare la sua sala plenaria per tre mesi. Successivamente, il processo fu

poi trasferito in uno spazio ancora più ampio (l'auditorium teatrale del nuovo centro culturale e congressuale Gallus; cfr. Steinke 2020: 136). Il presidente della giuria consentì la ripresa e la trasmissione del verbale di apertura del processo: dodici troupe televisive provenienti da paesi di tutta Europa avevano puntato telecamere e riflettori, mentre più di duecento giornalisti da tutto il mondo prendevano appunti. Durante la fase preliminare del processo, l'interesse dell'opinione pubblica verso il procuratore distrettuale era cresciuto significativamente: i giornalisti volevano saperne di più sull'uomo che stava portando a processo Auschwitz. Fritz Bauer, l'investigatore ebreo dei crimini nazisti, considerato da molti tedeschi un pubblico ministero spietato, un feroce vendicatore di sei milioni di morti, aveva risposto concedendosi a centinaia di interviste e pubblicando numerosi articoli e saggi. Negli anni successivi sarebbe arrivato perfino a concedersi una comparsata in *Abschied von Gestern* (1966), primo lungometraggio (premiato col leone d'argento al Festival di Venezia) dell'amico Alexander Kluge.⁷ Nemmeno in passato d'altronde si era mai nascosto: nel '58 ad esempio (Bauer 1998b: 394) aveva scelto di rivolgersi ai lettori di un mensile religioso, *Stimme der Gemeinde*, per esprimere la sua ferma opposizione (contrariamente a molti eminenti politici dell'epoca) alla pena di morte, mostrando così quanto fosse lontano da propositi di vendetta. In quell'articolo aveva raccontato la storia di come, in seguito all'assassinio di Walther Rathenau, ministro degli esteri a Weimar, la madre avesse inviato una lettera di perdono alla madre dell'assassino. Bauer non aveva bisogno di sottolineare che la famiglia Rathenau era ebrea: i lettori lo sapevano benissimo; il suo racconto era chiaramente inteso a confutare il cliché dell'ebreo vendicativo, commenta Steinke (2020: 137).

Nel corso del processo, Bauer contribuì inoltre a promuovere alcune iniziative culturali che generarono grande partecipazione, tra cui una mostra di oggetti provenienti da Auschwitz organizzata nella vicina chiesa di St. Paul, e soprattutto la proposta da parte di Siegfried Unseld, presidente della casa editrice Suhrkamp, di far scrivere un'opera teatrale tratta dal processo. Bauer non vedeva l'ora di mettersi a disposizione (Wojak 2009: 354): l'opera in questione, *Die Ermittlung* (*L'istruttoria*) vide la luce a firma di Peter Weiss. La prima, datata 19 ottobre '65, dunque a un paio di mesi appena dalla lettura delle sentenze, fu messa in scena contemporaneamente in sedici teatri⁸ e scatenò

⁷ Kluge dedica alla memoria di Bauer una recente raccolta di racconti (Kluge 2013).

⁸ Dei quali, quattro nella Repubblica Federale (Berlino ovest, Essen, Colonia e Monaco); undici nella Repubblica Democratica (Altenburg, Berlino est, Cottbus, Dresda, Erfurt, Gera,

ondate di polemiche e indignazione: l'intento di Weiss era di investire lo spettatore della responsabilità di farsi parte attiva dell'istruttoria e del giudizio che ne sarebbe conseguito. Le questioni dibattute a Francoforte non potevano restare confinate nell'aula, dal momento che, per Weiss, il pubblico tedesco doveva ritenersi compartecipe dei reati: Weiss al riguardo parla esplicitamente di *Mitschuld* (sulle riflessioni di Weiss intorno alla nozione di *Mitschuld*, cfr. Weiss 1968-71); da questo punto di vista, come suggerisce Boos (2014: 161), la denominazione ufficiale 'Procedimento penale contro Robert Mulka ed altri' sembra intendere che il pronome 'altri' potrebbe essere allargato fino a comprendere l'intera popolazione tedesca. In *Die Ermittlung* ad esser messa alla prova è la nuova democrazia tedesca con il suo sistema giudiziario, che viene inteso da Weiss come un vastissimo Areopago, il tribunale dei cittadini ateniesi rappresentato per la prima volta nell'*Oresteia* di Eschilo (Boos 2014: 170): era giunto il momento che il pubblico prendesse posizione. Bauer aveva incaricato i suoi pubblici ministeri di portare al banco degli imputati una "sezione trasversale del campo": vale a dire, come precisa Steinke (2020: 141), una selezione di imputati che avrebbe rappresentato il sistema intero, dall'ufficio del comandante ai prigionieri che svolgevano la funzione di kapo. Lo scopo era mostrare come ogni specifico incarico assegnato a vari individui nelle loro diverse posizioni all'interno del complesso apparato di Auschwitz servisse ad un unico obiettivo: la morte. Questo obiettivo era condiviso persino dall'impiegato che doveva vestire i detenuti con le uniformi a righe: ogni membro del personale, indipendentemente dai suoi compiti, svolgeva un ruolo nella gestione della fabbrica della morte. Condannare una singola guardia "per l'omicidio di X, Y o Z", spiega Meusch (2003: 144), non contribuirebbe affatto a spiegare come funzionava il sistema: per Bauer, l'unica opzione moralmente accettabile per coloro che erano coinvolti nella fabbrica della morte era quella di opporsi agli ordini. Tutti coloro che non potevano o non ci riuscivano, preferendo invece restare al proprio posto e mantenere così la macchina in funzione, dal momento che sapevano perfettamente che l'unico scopo della macchina era quello di uccidere, erano da considerarsi assassini indipendentemente dai compiti specifici che svolgevano, indipendentemente dal fatto che lavorassero nelle camere a gas o al magazzino delle divise (Bauer 1967: 625-628). Il processo ha portato alla luce alcuni casi di sadismo estremo: sono diventati celebri l'orribile altalena di Boger e i crudeli dispetti di Kaduk;

Halle, Lipsia, Neustrelitz, Potsdam e Rostock); e uno a Londra, sotto la direzione di Peter Brook. Si veda Weiss (1966).

tuttavia, focalizzare l'attenzione sulla barbarie dei singoli individui distoglie l'attenzione dal vero problema, avverte lo scrittore Martin Walser - un punto di vista condiviso da Bauer:

Non abbiamo nulla a che fare con questi eventi, con questa barbarie: di questo siamo sicuri. Questa crudeltà non è condivisa. Questo processo non riguarda noi [...]. Parole come queste ci permettono di prendere le distanze da Auschwitz [...]. Bisogna immaginare la fabbrica della morte aldilà delle evidenze o delle peculiarità di cui sono stati accusati gli imputati [...]. La Auschwitz priva di questi 'colori' è la vera Auschwitz. (Walser 1965: 190)

La questione Auschwitz “non è iniziata alle porte di Auschwitz e Birkenau”, spiegava Bauer in una discussione televisiva davanti a degli studenti: “Le vittime per arrivare ai campi dovevano anzitutto esservi trasportate, per cui vanno individuati molti, molti più responsabili” (Steinke 2020: 144). Alla fine però, il tribunale di Francoforte ha deciso di assolvere il responsabile del magazzino delle uniformi: dal punto di vista dei giudici, distribuire vestaglie ai prigionieri non costituiva di per sé un reato. I giudici non condividevano il punto di vista di Bauer: non pensavano cioè che tutti coloro che assistevano nelle operazioni quotidiane del lager fossero responsabili dell'omicidio di massa. La corte federale di giustizia ha successivamente obiettato che l'argomento di Bauer “implicherebbe che anche un'azione che non ha in alcun modo facilitato il crimine principale dev'essere punita”.⁹ Ma in generale nell'emanare le sentenze la corte si è mostrata piuttosto generosa nei confronti degli imputati. In diversi casi, i giudici hanno declassato le accuse da omicidio a concorso in omicidio, assegnando la responsabilità del crimine dell'olocausto agli uomini che avevano diramato gli ordini: Hitler, Heydrich e Himmler. Secondo i giudici, le persone che vi obbedivano, volenti o nolenti, non erano personalmente motivate a commettere alcun reato (Steinke 2020: 145): questa posizione era già emersa dal precedente processo di Ulm, che aveva portato a condanne altrettanto leggere (Greve 2001: 145). Persino Mulka è stato condannato per il reato meno grave di concorso in omicidio, nonostante avesse svolto un ruolo di primo piano nella trasformazione del campo di concentramento in un campo di sterminio (Steinke 2020: 145). Soltanto nel 2011, riporta Kurz (2013), i giudici tedeschi hanno infine accolto il punto di vista di Bauer, quando un tribunale di Monaco ha

⁹ Cfr. Corte federale di giustizia tedesca (1969: 2056).

emesso un verdetto di colpevolezza contro una guardia di basso rango, John Demjanjuk. A quel punto però, Bauer era morto da più di quarant'anni: il 1° luglio del '68 il suo corpo era stato trovato nella vasca da bagno. Al funerale erano accorsi diversi ammiratori dalle forze di polizia, moltissimi danesi, numerosi socialdemocratici svedesi, vecchi operai militanti socialisti, volontari repubblicani spagnoli, proprietari di cinema porno, e poi liberali, spiriti liberi, traffichini, Alexander Kluge, Herbert Schneider, l'amico ed esecutore testamentario Manfred Amend, maestri di balletto, mistress e Pina Bausch (Harlan 2006: 45).

4. A Brunswick una Germania nuova

Nel corso del processo Auschwitz, nonostante un'infaticabile attività di divulgazione, Bauer aveva deciso di rimanere lontano dai riflettori dell'aula: in prima linea dovevano starci i suoi giovani pubblici ministeri. Come la maggior parte dei tedeschi, né loro né le loro famiglie avevano subito persecuzioni razziali sotto il nazismo: risultava quindi ben difficile additarli come vendicatori. “Il processo mostrerà al mondo intero che siamo determinati a creare una nuova Germania, una democrazia tedesca che rispetti la dignità di ogni individuo”, assicurava Bauer all'inizio del processo (Werle & Wandres 1995: 43). Ma se a Francoforte aveva preferito mantenersi nell'ombra, decisamente diverso era il posto che aveva occupato durante il primo grosso processo della sua carriera di procuratore, quello contro Remer. Nel '49 era appena tornato dal suo esilio svedese; i suoi parenti più stretti erano rimasti in Scandinavia, molti zii, zie e cugini si trovavano negli Stati Uniti e alcuni altri membri della famiglia erano immigrati in America Latina e in Sud Africa; in molti però erano stati assassinati. Bauer era tornato in patria con le idee molto chiare: diventato procuratore a Brunswick, aveva subito preteso che Remer venisse incriminato il prima possibile. Nell'immediato dopoguerra la Bassa Sassonia era diventata la roccaforte del neonazismo: da qui Remer, uno dei cofondatori dell'SRP, faceva partire le sue campagne contro la ‘discriminazione’ subita dagli ex-membri del partito nazista, scrive Steinke (2020: 87). Remer era venerato come un eroe dai nostalgici del nazismo per via del ruolo che aveva avuto nello sventare il tentativo di colpo di stato militare del 20 luglio '44: subito Hitler lo aveva promosso al grado di maggiore generale a capo della *Führer-Begleitbrigade*; mentre la macchina della propaganda di Goebbels lo aveva reso la star del cinegiornale della *Deutsche Wochenschau* (Steinke 2020: 87). All'epoca i pubblici ministeri non avevano compiuto che pochi sforzi isolati per

assicurare alla giustizia i criminali nazisti: alcuni funzionari di basso rango erano stati processati a Brunswick nell'immediato dopoguerra. Il punto è che portare tali casi davanti alla corte non conveniva: entravano in gioco diversi fattori, come la pressione da parte degli alleati (pressione che garantirono solo nei primi giorni), l'interesse dell'opinione pubblica sul caso (e tale interesse tendeva a diminuire rapidamente) e naturalmente la volontà politica dell'ufficio del procuratore distrettuale ad avviare un procedimento (cfr. Steinke 2020: 91). I pubblici ministeri che si voltavano dall'altra parte avevano maggiori probabilità di godere di una carriera di successo rispetto a quelli che si impegnavano a processare i criminali nazisti. La riluttanza della magistratura a perseguire i nazisti era diventata evidente nel '58, quando la corte costituzionale federale aveva stabilito che nessuno dei verdetti dei processi di Norimberga era legalmente valido:¹⁰ migliaia di ex-nazisti (Steinke 2020: 92) erano ormai tornati a ricoprire posizioni di potere all'interno delle forze di polizia e dei ministeri del governo. Eppure, nel '52 a Brunswick, mentre diverse parti del tribunale erano ancora in rovina e il frastuono dei martelli pneumatici echeggiava nei corridoi, veniva messa a processo la legittimità dell'attentato del 20 luglio alla vita di Hitler, e i giornali di tutto il Paese ne riportavano la notizia (Steinke 2020: 93). La giovane Repubblica Federale aveva urgente bisogno di eroi e tradizioni non contaminate dal veleno nazista: i cospiratori del 20 luglio sembravano essere dei buoni candidati. Remer era accusato del reato relativamente minore di diffamazione: Bauer non era il primo procuratore a processarlo,¹¹ e nemmeno il primo ad affrontare in tribunale i fatti del 20 luglio '44; tuttavia, era il primo a farlo da una posizione tanto alta, e il primo a far sì che le argomentazioni presentate in tribunale venissero dibattute in tutto il Paese. Bauer aveva deciso infatti di invitare la stampa, e il processo, sebbene fosse durato appena una settimana, ebbe un impatto di vasta portata. I giudici però, come a Francoforte tredici anni più tardi, emanarono una sentenza incredibilmente lieve: che i cospiratori del 20 luglio fossero traditori era tutto sommato una questione di opinione, e Remer aveva diritto alla sua opinione, avevano concluso. Così, mentre lo scagionavano per diffamazione, lo condannavano a tre mesi di reclusione per aver insultato i combattenti della

¹⁰ Cfr. Corte federale di giustizia tedesca (1959: 40).

¹¹ Durante la campagna elettorale, Remer aveva accusato il governo tedesco di assicurarsi "quartieri alternativi" in cui avrebbe potuto ritirarsi in caso di guerra. La procura di Verden, città sotto la giurisdizione di uno degli altri procuratori generali della Bassa Sassonia, ha quindi perseguito Remer ed è riuscito a farlo condannare a quattro mesi di carcere. Si veda Frei (2005: 135).

resistenza. Dal punto di vista di Bauer, tuttavia, non si trattava di una sconfitta: era riuscito a dimostrare che le azioni dei cospiratori non soltanto erano legittime, ma pure legali. E questo aveva contribuito a influenzare il dibattito pubblico intorno alla resistenza antinazista, sottolinea Steinke (2020: 96-97). Bauer era convinto che i combattenti della resistenza all'interno dell'esercito non avevano infranto il giuramento di fedeltà fatto a Hitler, poiché questo giuramento era da ritenersi immorale: “prima di Hitler, giurare obbedienza assoluta a una persona - piuttosto che a Dio, alla legge o alla propria patria – era un atto privo di precedenti legali in Germania, oltre che immorale” (Bauer 1998a: 176). Secondo il codice civile tedesco, gli accordi *contra bonos mores* non sono considerati validi. Il giuramento a Hitler, quindi, non aveva alcuna validità legale secondo Bauer, e nessuno avrebbe dovuto, né dovrebbe, sentirsi vincolato ad esso: il suo obiettivo, spiega Steinke (2020: 97), era di rivolgersi ai milioni di tedeschi che erano rimasti fedeli al loro giuramento, e di convincerli a infrangerlo. Bauer non aveva mai inteso perseguire Remer per la sua obbedienza al Reich; piuttosto, quel che gli importava era difendere i congiurati e porre fine alla loro pubblica denigrazione. Inoltre, ai giurati non aveva richiesto alcuna condanna specifica per l'imputato: ulteriore segno della bassa considerazione che gli riservava. È improbabile, insomma, che Bauer sia rimasto particolarmente turbato dai pochi mesi comminati a Remer per aver insultato i cospiratori del 20 luglio: una pena che nemmeno ha dovuto scontare, essendo riuscito a fuggire all'estero subito dopo il processo. Il vero successo di Bauer, conclude Steinke (2020: 102), è il dibattito pubblico che era riuscito a scatenare dalla sua piccola aula di tribunale di Brunswick, un dibattito che aveva avuto un profondo impatto in tutto il paese. Tredici anni dopo, nella veste di procuratore distrettuale dell'Assia, avrebbe confessato che i ventidue imputati del processo Auschwitz in realtà “non erano che dei capri espiatori” (Steinke 2020: 109). In fondo, del neonazista Remer poteva dirsi lo stesso.

Riferimenti bibliografici

Abschied von Gestern. Dir. Alexander Kluge, BRD, 1966.

Adorno, Theodor Wiesengrund. 1986. *Negative Dialektik. Jargon der Eigentlichkeit. Dritter Teil: Modelle. Gesammelte Schriften*, vol. 6. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

Bauer, Fritz. 1945. "Die Abrechnung mit den Kriegsverbrechern." *Sozialistische Tribüne* 12, 11.

Bauer, Fritz. 1946. "Recht oder Unrecht...mein Vaterland." *Deutsche Nachrichten*, June 24.

Bauer, Fritz. 1957. *Das Verbrechen und die Gesellschaft*. Munich-Basel: Ernst Reinhardt Verlag.

Bauer, Fritz. 1964. *Heute abend Kellerklub. Die Jugend im Gespräch mit Fritz Bauer*. Intervista televisiva per HR-Hessischer Rundfunk. <https://youtu.be/72XO8-zrJe8> (ultimo accesso 8/05/2023).

Bauer, Fritz. 1967. "Ideal-und Realkonkurrenz bei nationalsozialistischen Verbrechen?" *JuristenZeitung* 22, 625–628.

Bauer, Fritz. 1968. Lettere a Melitta Wiedemann, *Gewerkschaftliche Monatshefte*, 19, 490–492.

Bauer, Fritz. 1998a. "Eine Grenze hat Tyrannenmacht. Plädoyer im Remer-Prozess" (1952), in Joachim Perels & Irmtrud Wojak (Hrsg.), *Die Humanität der Rechtsordnung. Ausgewählte Schriften Fritz Bauers*, 169–180. Frankfurt am Main: Campus.

Bauer, Fritz. 1998b. "Gegen die Todesstrafe" (1958), in Joachim Perels & Irmtrud Wojak (Hrsg.), *Die Humanität der Rechtsordnung. Ausgewählte Schriften Fritz Bauers*, 393–397. Frankfurt am Main: Campus.

Bauer, Fritz. 1998c. "Justiz als Symptom" (1962), in Joachim Perels & Irmtrud Wojak (Hrsg.), *Die Humanität der Rechtsordnung. Ausgewählte Schriften Fritz Bauers*, 365–376. Frankfurt am Main: Campus.

Bauer, Fritz. 1998d. "Zu den Naziverbrecher-Prozessen. Das politische Gespräch" (1963), intervista radiofonica per NDR (25/4/1963), in Joachim Perels & Irmtrud Wojak (Hrsg.), *Die Humanität der Rechtsordnung. Ausgewählte Schriften Fritz Bauers*, 101–118. Frankfurt am Main: Campus.

Boos, Sonja. 2014. *Speaking the Unspeakable in Postwar Germany. Toward a Public Discourse on the Holocaust*. Ithaca: Cornell University Press.

Corte federale di giustizia tedesca. 1959. "Entscheidungen des Bundesgerichtshofs in Strafsachen", 12, 40. Köln: Carl Heymanns Verlag.

Corte federale di giustizia tedesca. 1969. “Ablehnung der Strafbarkeit wegen eines sog. Massenverbrechens - Auschwitzurteil” in *Neue Juristische Wochenschrift*, 2056. Munich: C. H. Beck.

Der Staat gegen Fritz Bauer. Dir. Lars Kraume, DE, 2015.

Eschilo. 1995. *Orestea*. Milano: Rizzoli.

Foucault, Michel. 1975. *Surveiller et punir: Naissance de la prison*. Paris: Gallimard.

Frei, Norbert. 2005. *1945 und wir, Das Dritte Reich im Bewußtsein der Deutschen*. Munich: C. H. Beck.

Gnani, Paola. 2010. *Scrivere poesie dopo Auschwitz. Paul Celan e Theodor W. Adorno*. Firenze: Giuntina.

Greve, Michael. 2001. *Der justitielle und rechtspolitische Umgang mit den NS-Gewaltverbrechen in den sechziger Jahren*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Harlan, Thomas. 2006. *Heldenfriedhof. Roman*. Berlin: Eichborn Berlin Verlag.

Kluge, Alexander. 2013. “Wer ein Wort des Trostes spricht, ist ein Verräter”. *48 Geschichten für Fritz Bauer*. Berlin: Suhrkamp.

Krüger, Horst. 1964. “Im Labyrinth der Schuld. Ein Tag im Frankfurter Auschwitz-Prozeß”. *Der Monat* 188, 19–29.

Kurz, Thilo. 2013. “Paradigmenwechsel bei der Strafverfolgung des Personals in den deutschen Vernichtungslagern?”, *Zeitschrift für Internationale Strafrechtsdogmatik* 3. 122–129. https://www.zis-online.com/dat/artikel/2013_3_739.pdf (ultimo accesso 8/05/2023).

Meusch, Matthias. 2003. “Gerichtstag halten über uns selbst,” in Jörg Requate (Hrsg.), *Recht und Justiz im gesellschaftlichen Aufbruch (1960–1975). Bundesrepublik Deutschland, Italien und Frankreich im Vergleich*, 131–148. Baden-Baden: Nomos.

Radbruch, Gustav. 1946. “Gesetzliches Unrecht und übergesetzliches Recht.” *Süddeutsche Juristenzeitung* 1(5), 105–110.

Schonfeld, Walter T. 2000. *Nazi Madness*. London: Minerva.

Sebald, Winfried Georg. 2004. *Storia naturale della distruzione*. Milano: Adelphi.

Steinke, Ronen. 2012. *The Politics of International Criminal Justice: German Perspectives from Nuremberg to The Hague*. Oxford: Hart Publishing.

Steinke, Ronen. 2020 [2013]. *Fritz Bauer: The Jewish Prosecutor Who Brought Eichmann and Auschwitz to Trial*. Trans. Sinéad Crowe. Bloomington: Indiana University Press.

Taylor, Telford. 1992. *The Anatomy of the Nuremberg Trials*. Boston: Back Bay Books.

Walser, Martin. 1965. "Unser Auschwitz." *Kursbuch* 1, 189–200.

Weinke, Annette. 2007. "Von Nürnberg nach Den Haag?" in Helia-Verena Daubach (Hrsg.), *Leipzig–Nürnberg–Den Haag. Neue Fragestellungen und Forschungen zum Verhältnis von Menschenrechtsverbrechen, justizieller Säuberung und Völkerstrafrecht*, 20–33. Düsseldorf: Justizministerium des Landes NRW.

Weiss, Peter. 1966a. *The Investigation: A Play*. New York: Atheneum.

Weiss, Peter. 1968-71. "Antwort auf eine Kritik zu Stockholmer Aufführung der 'Ermittlung' (1966)", in *Rapporte*, vol. 2, 45–50. Frankfurt am Mein: Suhrkamp.

Werle, Gerhardt & Thomas Wandres. 1995. *Auschwitz vor Gericht. Völkermord und bundesdeutsche Strafjustiz. Mit einer Dokumentation des Auschwitz-Urteils*. Munich: C.H. Beck.

Wojak, Irmtrud. 2009. *Fritz Bauer (1903–1968). Eine Biographie*. Munich: C. H. Beck.